

Adam cercò di togliere Pumpkin dall'imbarazzo rivolgendosi a Pierre: «Come vi siete conosciuti?»

Il veterinario ridacchiò. «Per certi versi è un tantino imbarazzante...» Guardò Karen di sottocchi.

«Ehi, noi sappiamo essere muti come tombe!» intervenne HopDog. «Guastatore, staccati da quella cinepresa del cavolo!»

«È una videocamera», ribatté l'altro spegnendola.

HopDog alzò gli occhi al cielo.

«E va bene, d'accordo», assentì Abner e trasse un profondo sospiro, riordinando i ricordi.

«Avvenne alcuni anni fa. In quel periodo, nella riserva, gli animali da pelliccia stavano inspiegabilmente diminuendo di numero. Eravamo certi che nessuno di noi osasse cacciarli, e le condizioni climatiche non erano più sfavorevoli di quelle degli anni passati. Insomma un bel mistero. Un giorno un gruppo di ragazzi mi riferì di aver visto dei bianchi che catturavano castori. Iniziai ad appostarmi presso una delle più grandi colonie e rimasi lì talmente a lungo che alla fine mi consideravano un elemento del paesaggio.

«Un pomeriggio udii lo schiocco di rami calpestati. Mi acquattai ancora di più nel mio nascondiglio. Non erano certo indiani a muoversi così rumorosamente, e infatti ecco apparire sei o sette bianchi con delle reti. Si gettarono sui castori e riuscirono a catturarne la maggior parte. Non ne uccisero nessuno: probabilmente volevano tenerli in cattività per farli figliare e ricavarne pellicce. Comunque andò così e in breve tornarono sui loro passi.

«Decisi di seguirli. Fin da piccolo avevo imparato a muovermi nel bosco silenzioso come un puma e non si accorsero di niente. Quando li vidi caricare gli animali su di un camion mi annotai la targa e corsi alla mia auto. Gli tenni dietro per diverse ore, mantenendomi a una certa distanza, finché non arrivammo a un capannone sperduto tra gli alberi. L'intera proprietà era cintata da una rete metallica alta un paio di metri, attraversata da un torbido fiumiciattolo; dappertutto c'erano recinti di animali e all'ingresso del capannone il terreno era intriso di sangue secco che colava fino a una fossa colma di carcasse di animali su cui sciamava un nugolo d'insetti. Alcune pellicce erano appese ad asciugare al sole.»

«Vigliacchi!» esplose Pumpkin disgustata. «Tutta colpa di quelli che comprano ancora le pellicce! E siamo nel Duemila! Non ci posso credere...»

«Lascialo continuare», intervenne Adam.

Pumpkin lo guardò di sbieco, ma si zittì.

«Ero in un bel guaio», riprese Abner. «Da una parte volevo tornare all'auto, parcheggiata lontano, per lanciare l'allarme via radio; dall'altra avevo paura ad allontanarmi perché proprio in quel momento stavano scaricando due grosse lontre che tenevano a bada con lunghi bastoni a collare. Le povere bestie si dibattevano strepitando. Le tramortivano di randellate. Stavano per macellarle.»

«Che bastardi!» Pumpkin era furiosa.

«Non sapevo cosa fare. Quegli uomini avevano l'aspetto di pendagli da forza ed erano cinque o sei, uno più robusto dell'altro. Non avrei certo potuto affrontarli da solo! A un tratto udii un fruscio nel fitto sottobosco. Mi voltai, ma non scorsi altro che piante. Eppure ero sicuro che qualcuno si muovesse alle mie spalle. Decisi di trasformarmi da preda in cacciatore: rotolai di lato e mi tuffai in una macchia di cespugli. Strisciai sui gomiti per diversi metri descrivendo una mezzaluna e finalmente mi trovai alle spalle di un uomo accovacciato che si guardava intorno chiedendosi dove fossi finito. Mi mossi verso di lui.

Inaspettatamente si alzò scomparendo in un cespuglio. Giocai il tutto per tutto: afferrai un ramo e mi appostai dietro l'albero pronto a sferrare il colpo.

«Fu un errore perché lui mi aspettava, brandendo un bastone a sua volta. Mi colpì al capo, io lo randellai al costato. Ci ritrovammo a terra doloranti, lottando per rimetterci in piedi.

«Intanto gli uomini al di là della rete si erano allarmati. Avevano chiuso di nuovo le lontre sul furgone e afferrato i fucili. Mentre le cose tornavano a fuoco notai al collo del mio aggressore una macchina fotografica e una videocamera. Lui pure mi stava squadrando, probabilmente sbalordito dal trovarsi di fronte un vecchio indiano. Ci bastò quell'occhiata per capire che eravamo dalla stessa parte!

«Il colpo di una fucilata e le foglie bucherellate sopra le nostre teste ci fecero balzare su allo stesso istante.»

«Aspetta, aspetta: fa' continuare me», disse Pierre e si schiarì la voce. «Allora, devo spiegarvi anzitutto che in quel periodo militavo in un'associazione animalista piuttosto... agguerrita. Già da tempo stavamo dietro a quei trafficanti clandestini di pellicce, e mi ero convinto che il modo migliore di incriminarli fosse riprenderli e portare i nastri alla polizia. Ecco cosa ci facevo laggiù. Non pensavo di correre grossi rischi perché mi ero ripromesso di non intervenire.

«Abner lanciò l'allarme via radio, io avevo le riprese che mi occorrevo, eppure la situazione non era migliorata di molto: ormai i trafficanti erano in allerta e, quando fossimo tornati con i rinforzi, non avremmo più trovato nessuno. Inoltre non riuscivo a togliermi dalla testa gli sguardi delle lontre. Insomma, per farla breve, decidemmo di tentare di liberare almeno quelle due bestie. Attendemmo un quarto d'ora e intanto imbruniva. Finalmente potemmo entrare in azione.»

«Alla riscossa!» saltò su HopDog.

Proseguì Abner: «Nella mia auto c'era un arco con cui avevo partecipato di recente a una gara. I primi ad accorgersi delle frecce incendiarie furono gli animali nei recinti, che cominciarono a strepitare e a zampettare agitati avanti e indietro. Imprecando gli uomini corsero a spegnere gli incendi. Come speravamo, nessuno si accorse di una canna di bambù che risaliva il fiumiciattolo all'interno del recinto.»

«Alt! Da qui continuo io», lo interruppe accalorato il veterinario. «Il mio compito era quello di risalire sott'acqua il torrente, approfittare della confusione per rubare le chiavi del camion, appese insieme alle altre su di un pannello fuori dal capannone, e andarmene con le lontre sfondando il cancello e tutto. In teoria la cosa non sembrava impossibile, essendo gli uomini impegnati a domare l'incendio del capannone. In pratica le cose cominciarono subito a girare storte.»

«Ehm, già», confermò il vecchio. «Il fatto è che impregnai un po' troppo l'involto di una freccia con l'alcool di Pierre e una goccia incendiata cadde sulla bocchetta, facendola esplodere in una vampata.»

«Misericordia!» Pumpkin si rannicchiò contro Karen, lei la cinse con un braccio.

«Che sfiga!» esclamò il Guastatore.

«Be', a volte la fortuna non arride neppure alle azioni più nobili. La gamba destra mi prese fuoco e cominciai a saltellare e a rotolare per cercare di spegnere le fiamme. Purtroppo non pioveva da un po' e gli arbusti s'incendiarono subito.»

«Ma è terribile!»

«Che sfiga! Che sfiga!»

«A me non andava molto meglio», riprese il veterinario. «Gli uomini avevano spento quasi tutti i focolai e guardavano verso me e il camion – saranno stati distanti una trentina di metri, non di più. Uno di loro aveva già in mano il fucile. Corsi verso il pannello delle chiavi; lì un pitbull mi aspettava, per fortuna legato, ma se ne stava tra me e quello stramaledetto mazzo abbaiano e schiumando di rabbia. Non potevo avvicinarmi oltre, così feci dietrofront e corsi allo sportello posteriore del camion. Da dentro provenivano i versi delle due lontre, sembrava mi incitassero a sbrigarmi.

«Appena appoggiai le mani sulle maniglie dei portelli udii uno sparo e una grandinata di colpi investì il retro del furgone. Girai le maniglie e avvertii un dolore lancinante a un polpaccio: il pitbull era stato liberato e mi azzannava rabbioso.

«I portelli si aprirono e le lontre balzarono fuori travolgendo me e il cane che mollò la presa. Intravidi una delle lontre giganti tenere a distanza il cane con versi minacciosi. Il pitbull probabilmente non si era mai imbattuto in una simile creatura che, coda compresa, sfiorava i due metri. La osservava indeciso. Cercai di alzarmi. Un calcio mi colpì alla schiena facendomi rivedere le stelle, quindi venni tirato su di peso da una specie di orco in calzoncini e canottiera che m'insultava e mi consigliava di dire addio alla mia spina dorsale. Stavo per farlo quando lo udii strillare. Mi mollò...»

«Era una delle mie frecce», lo interruppe il vecchio. «La foresta bruciava, ma io almeno ero riuscito a spegnere le fiamme che avevo addosso e con una freccia, nonostante mi trovassi molto lontano, ero riuscito a beccarlo a una natica!»

«Alè, ben fatto, una freccia in culo!»

«Pumpkin!»

«Scusami, Karen, ma quando ci vuole, ci vuole. Continua, Pierre!»

«Gli altri energumeni mi erano addosso. Mi sentivo perduto. Per fortuna però le lontre erano più furbe di me: le udii stridere e mi voltai. Si erano tuffate nel torrente! Non ci pensai due volte. Mi affrettai zoppicando nella loro direzione, riuscii a scansare le fauci del pitbull di prima e mi gettai in acqua tra i pallini di piombo che crepitavano intorno. Appena mi ritrovai in acqua mi afferrai d'istinto alla vita della lontra più grossa e questa in un baleno mi portò fuori dal recinto continuando a risalire il fiume controcorrente. Persi la presa, ma ormai eravamo già abbastanza lontani. Abner mi raggiunse in auto di lì a poco.»

L'uomo accarezzò il capo di Jules avvicinandosi al bordo della piscina, quasi sapesse che si parlava di lui.

«Mi voltai verso le lontre pensando fossero schizzate via», proseguì, «invece erano ancora lì. Caricarle in macchina e tenercele mentre andavamo alla polizia non è stato facile. Da allora sono sempre rimaste con me.»

Un applauso accolse la fine della storia.

«Animali incredibili», dichiarò Pumpkin accarezzando a sua volta il dorso di Verne.

«Già sarà per questo che le tribù del Canada le considerano animali sacri, eh, Abner?»

«Non solo loro, Pierre», rispose con un sorriso sornione lo sciamano. «Non solo loro.»